

Amàlia Lombarte del Castillo

[Spagna]

ORA CHE POSSO FARLO

Poco fa sei stata qui da me. Non credo di averti chiamata, ma sai, ultimamente urlo così tanto in silenzio che non mi rendo conto di stare strillando. Ho imparato da te a farlo e nessuno che non sia te riesce ad ascoltarmi.

So che c'eri. Non ti ho mai sentita così presente, e mi hai chiesto di scrivere di te. Per farlo dovrò passare attraverso me, perché scrivere di te è un passaggio.

Vorrei riuscire, ma so bene che non è un compito facile.

Ti farei tante domande. Non faccio altro che cercare risposte che soltanto tu avevi. Te le portasti via e sono ancora lì con te. Non puoi aver trovato pace se ti sono rimaste a fianco. Sarebbe bello dividerle per trovare sollievo.

Portasti via anche i segreti, che tornarono da me come un tuo legato chiedendomi di essere scoperti. Ma una volta aperti nessuno ha voluto guardarli.

So che ci sono ancora troppi nodi da disfare. Tu non molli, spingendomi di continuo a tirare il filo. Sai bene che ci provo, ma il groviglio invece di sciogliersi rimbalza come una palla di gomma tornando da me, e fa male. Vorrei lasciar perdere ma pare che continuare sia una mia responsabilità. Lo scopo di questo dovere per ora rimane nascosto nel dominio dei miei desideri.

Ed è proprio il desiderio il motore che tuttora continua a muovermi: un accumulo di fiducia persa, negli anni può modificarsi in speranza, perciò ne ho ancora tanta.

Ti ascolterei per ore, ogni giorno un pezzettino.

Ti dedicherei del tempo. Ti coccolerei. Ci faremmo delle risate. Le mie richieste ora sarebbero diverse. Semplicemente ti chiederei di raccontarti ed io sarei spugna per le tue parole che strizzerei con cura per non rovinarne neanche una, rimarrebbero tutte in salvo con me. E il tuo svelarti diventerebbe una sagoma dove potrei costruirmi.

So bene che ti farebbe piacere. Pure a me.

Se potessi fare qualcosa per te, ora che sono in grado di farlo, lo farei.

Non sono mai riuscita a capirti come ti capisco ora.

Ho sempre voluto essere tutto il contrario di te e si sa, gli opposti si attraggono al punto di diventare uno. L'importanza che desti a te stessa è quella che ora do a me. La solitudine che tu vivesti è la stessa che vivo ora. La tua paura di vivere alzò una barriera tra me e la vita, un finto riparo dove rimasi succube delle tue ansie.

La tua impotenza è ora la mia rabbia. Trabocca, e lascio che mi cada addosso come una valanga. Anche questo lo imparai da te, ma io so che la rabbia non mi porterà da nessuna parte.

La tua disperazione è la mia gabbia, ora dentro ci sto io, girovagando da anni senza trovar l'uscita.

Dammi la possibilità di parlarti chiaro, ascolta le mie emozioni senza farle tue, prendile, piangi pure, ma con me, vicina a me. Tienimi, più che forte, convinta. Se lo fai il calore scioglierà il dolore e la rabbia non avrà più motivo di fermarsi qui da me.

Come tante donne diventasti moglie e madre senza capirne la trascendenza, solo per esigenze dell'epoca, i falsi miti sociali che tanti danni fanno.

So che avendo messo a tacere te stessa per tanto tempo, avevi molto da rivendicare, troppo per poterti prendere carico delle richieste altrui. E non avendo spazio a sufficienza per essere, crescesti a rovescio; la tua consapevolezza rimase cieca, e il tuo sguardo incastrato in occhi di bambina voleva che io diventassi grande senza di te.

Tu dovevi essere lì per sorreggermi e spingermi verso l'alto ma il peso delle tue carenze mi rovesciò. Semplicemente non eri in grado.

L'intensità del tuo bisogno era vorace, tanto da divorare i bisogni altrui senza lasciare loro via di scampo. Lì dove ne vedevi uno andavi a calpestare con il tuo vittimismo.

Quanta confusione! Confusione che è diventata anche mia perché tu hai sempre alloggiato in me.

Da bambina io non potevo né dovevo capirlo, non era un mio compito, ma ora sì. La donna che tento di essere ora sa, perché ti riconosce. Ormai è da anni che ti vedo ogni volta che mi guardo allo specchio e non mi piace ciò che riflette.

Forse saresti già in grado di guardarmi senza l'intralcio della tua ombra, riconoscendo in me la donna che sono. Sarebbe il miglior regalo che potresti farmi: avrei il permesso d'iniziare a vedermi davvero.

Aiutami a crescere. Dimmi che è possibile fidarsi, che c'è ancora tempo. Lascia che io viva la vita che tu non sei riuscita a vivere. Permetti che almeno una donna ce la faccia, perché se una ce la fa, le altre le andranno dietro. In questa storia non ci siamo solo io e te, ma basta una di noi per liberare tutte quante.

Fuori sorridevi sempre, ma io non ti vidi mai felice. Tu soffrivi e basta.

Appena mettevi piede in casa, i tuoi sorrisi cambiavano in lamenti preda della maledetta impotenza, e aspettavi dagli altri ciò che non eri in grado di dare a te stessa.

Se ti fossi concessa un minimo di piacere avrei imparato a concedermelo anch'io, se tu avessi creduto di meritare qualcosa avrei creduto di meritare anch'io. Se punire te stessa non fosse diventato un obbligo per te, la tua dolcezza avrebbe vinto la tua amarezza. Tu non sapevi di poter fermare questa catena sfrenata e ti sei lasciata annegare nel fiume delle colpe, in parte per mantenere un finto equilibrio familiare.

È difficile disimparare tutto ciò che è stato acquisito, ma è peggio ancora dare per scontato che debba rimanere così.

Pensavo di poter essere meglio di te. Volevo essere meglio di te.

È impossibile, tanto quanto possibile. Impossibile perché tu eri già perfetta così, con la tua inadeguatezza, con le tue mancanze, con i tuoi difetti. Possibile perché sono figlia delle tue imperfezioni. Scegliendo di vederle ho scelto anche di accoglierle. Accogliendo sto scegliendo di accettare, e sarà soltanto dopo l'accettazione che potrò dare loro una forma diversa. E allora sì, diventerò una persona migliore, grazie a te. Imperfetta anch'io, ma madre di nessuno.

No, io non capirò mai veramente che cosa significa la parola "madre".

Non so se questa è stata una mia scelta o un mio destino. Forse non diventare madre mi ha permesso di starti più vicina per capire di te cose che altrimenti non avrei potuto capire. O forse devo diventare madre del tuo ricordo, consapevole che come madre qualunque cosa io dica sbaglierò. Sono pronta a prendermi questa responsabilità. Le mie parole vogliono fare un ritratto diverso di te, e so che non ti sentirai offesa.

Parlando della madre che trovai racconto la donna che tu perdesti, quella che sta chiedendo di essere vista.

Tu non eri soltanto ciò che mostravi. Eri soprattutto ciò che nascondevi.

Forse avevi deciso di toglierti la maschera, ma il tempo non ti concesse più occasioni. Ora, sei nella dimensione del tutto. Nel tutto ci sono anch'io, perciò posso e voglio essere la tua opportunità. Verrai con me in quest'avventura, perché sete di vita ne hai ancora tanta quanta ne ho io.

"Se potessi fare qualcosa per te, ora che sono in grado di farlo, lo farei".

Il bisogno di raccontare non è sempre nostro.

A volte siamo un tramite per dare voce a qualcuno che ha scelto noi per farci capire che cambiare è sempre possibile, non ha limite, né tempo. Ciò che sicuramente ha è amore.

Ho capito che mi hai voluto bene a modo tuo. Come hai potuto.

Ho un ricordo di te, una sera in cucina. I tuoi capelli cominciavano a crescere. Ero al tuo fianco e provavo per la prima volta vera complicità. Eri serena. Scherzavamo e tu ridevi. Quel momento fu il nostro punto di partenza. Mi resi conto che non aspettavo più nulla da te, e tu capisti che potevi cominciare a dare. Qualche settimana dopo te ne andasti.

Ti punto dritto agli occhi, rimango ferma, in silenzio davanti alla tua fotografia. Non posso non volerti bene. Non è possibile per me.